

# "C'era voglia di cambiare c'era voglia di dir la tua". Memorie d'infanzia

## Video-testimonianze

Realizzato da  
 UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1269

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/1269

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: **Stefano di Ninni**

Nome e cognome dell'intervistato: **Antonio Morabito**

Anno di nascita dell'intervistato: **1957**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale**

Data di registrazione dell'intervista: **24 giugno 2020 ;**

Regione: **Toscana**

Località:

**Firenze FI**

## Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1960s, 1970s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=PKSHgS2zCkk>

L'intervista, della durata di 57:15 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=PKSHgS2zCkk>), si focalizza sulle memorie scolastiche e infantili di Antonio Morabito. Nato a Firenze nel 1957, ha abitato a Scarperia fino alla fine della prima elementare, quando la sua famiglia si è trasferita a Firenze. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1963 – quando ha cominciato a frequentare la scuola elementare – e il 1976, quando consegue l'attestato di qualifica professionale. Ha dunque studiato tra gli anni Sessanta e Settanta: anni densi di trasformazioni economiche, sociali, culturali, dall'esperienza del centro-sinistra alle contestazioni studentesche fino all'acutizzarsi delle tensioni politiche in seguito alla “strategia della tensione” (Lanaro 2001, Galfré 2017, Panvini 2018).

La sua esperienza nelle scuole elementari è stata segnata da numerosi trasferimenti. Oltre a quello occorso alla fine della prima elementare, quando la sua famiglia si è trasferita a Firenze, Morabito cambiò scuola una seconda volta quando, con la conclusione della seconda elementare, venne iscritto in una casa-famiglia. Tanto le precarie condizioni di salute della madre, quanto le conseguenze dell'alluvione del 1966, che aveva rovinato la loro casa, indussero la famiglia a iscriverlo presso un collegio. Su quest'esperienza Morabito si diffonde poco: insiste molto sulla divisione, fisica e spaziale, tra maschi e femmine che del resto, soggiunge lui, era presente anche nelle scuole pubbliche frequentate in precedenza. Alla scuola elementare “Giotto”, a cui lui era iscritto in seconda elementare, esisteva ad esempio un ingresso separato per genere. Ritorna tuttavia sull'argomento grazie a un'esplicita domanda dell'intervistatore, quando, negli ultimi minuti dell'intervista, rievoca lo sconforto e l'abbandono patiti nei primi giorni. Altro elemento desumibile dall'intervista riguarda la strutturazione della giornata nella casa-famiglia, dove, dopo la lezione e il pranzo, vi era una passeggiata ricreativa e, quindi, il doposcuola, gestito da alcune assistenti. Di quegli anni Morabito ricorda soprattutto una suora abituata a bacchettare gli alunni.

Altro argomento su cui la videointervista si diffonde è il rapporto tra insegnante e discente, che Morabito ricorda come unidirezionale e distante. L'insegnante, infatti, era una figura la cui autorità, simboleggiata visivamente dalla pedana, non poteva essere scalfita. «l'insegnante era l'insegnante» afferma al m. 4.01, e continua dal m. 4.12: «era molto distante (M. fa un gesto come per allontanare) era un altro pianeta lui ti dava ti erogava le sue conoscenze e tu zitto (M. fa il segno di stare zitto) e studiare quello che diceva lui». Significativa, a questo proposito, è la riflessione riguardo alla funzione della pedana: «la maestra come poi anche alle medie era rialzata non era in terra era sulla pedana che uno dice ma che vuol dire? No vuol dire perché non era solo per far sì che la maestra potesse vedere ed essere vista meglio [...] ma era proprio secondo me era un simbolo» (m. 17.43). Alla contestazione contro questo atteggiamento, aggiunge, bisogna ricondurre le proteste studentesche degli anni Settanta: «il periodo lì in cui sono andato io alle superiori era il periodo in cui questo

modo di insegnare veniva messo in discussione è stato messo in discussione era fondamentalmente poi a livello degli studenti perlomeno per quello che mi riguarda era il motivo che mi riguarda era il motivo principale per cui c'era il cosiddetto... c'era questa agitazione nelle scuole scioperi assemblee» (m. 4.30 e ss).

Dopo la conclusione delle scuole elementari, Morabito rientrò in famiglia e ricominciò a frequentare la scuola pubblica. Di quegli anni ricorda le alte aspettative del padre, che pretendeva dai figli pagelle con voti molto alti, tanto da ricorrere alla cinghia quando non prendevano almeno sette a un compito. Presente la precarietà edilizia scolastica: la scuola media, oberata dal numero eccessivo di iscritti, aveva instaurato il doppio turno. Mentre il fratello maggiore frequentava la scuola nel turno mattutino, a lui toccò il turno pomeridiano, che non gradiva particolarmente, in quanto gli stravolgeva i ritmi giornalieri.

Per quanto riguarda le scuole superiori, Morabito rievoca soprattutto la voglia di cambiamento e di protesta della sua generazione, tanto da tornare sull'argomento più volte. «c'era voglia di cambiare c'era voglia di dir la tua» afferma al m. 49.50, e, qualche minuto prima, specifica: «la scuola chiaramente era in ebollizione in quel periodo era in ebollizione sia per politica ma anche perché era messo in discussione il modo di essere scuola perché fino ad allora era una scuola molto nozionistica selettiva bocciare alle superiori l'era normale eh» (m. 47.50 e ss). La protesta, come tuttavia ricorda il videointervistato, non si riferiva al solo ambito scolastico, ma a tutta una struttura della società percepita come oppressiva e soffocante. Delle manifestazioni e delle proteste di quegli anni Morabito discute anche la dimensione della violenza che animava alcuni gruppi extraparlamentari: «c'era chi la cantava la teorizzava la violenza contro lo Stato» (m. 50.55) (Ventrone 2012).

#### Fonti bibliografiche:

G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Milano, Donzelli, 2002.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Ventrone, *"Vogliamo tutto". Perché due generazioni hanno creduto nella Rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

#### Fonti normative

Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, *Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica*, ([GU Serie Generale n.239 del 13-09-1974 - Suppl. Ordinario](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/suppl.ordinario)), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1974/09/13/074U0416/suppl.ordinario>

**Source URL:**

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/cera-voglia-di-cambiare-e-cera-voglia-di-dir-la-tua-memorie>